

Publicness come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali

VOLUME 07 A CURA DI ELENA DORATO E ANDREA ARCIDIACONO

ATTI DELLA XXVII CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI
MILANO 18-20 GIUGNO 2025



Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-90-5

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2026
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

07

***Publicness* come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali**

VOLUME 07 A CURA DI ELENA DORATO E ANDREA ARCIDIACONO

ATTI DELLA XXVII CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI
MILANO 18-20 GIUGNO 2025

**ATTI DELLA XXVII CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI
MILANO, 18-20 GIUGNO 2025**

La Conferenza è organizzata dalla Società Italiana degli Urbanisti e dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani - DASTU - Politecnico di Milano, con CRAFT- Competence Center Anti Fragile Territories del DASTU e con il Dipartimento Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito ABC - Politecnico di Milano. La conferenza è patrocinata dal Comune di Milano.

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari), Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Antonella Bruzzese (Politecnico di Milano - Responsabile scientifica della XXVII Conferenza SIU), Grazia Brunetta (Politecnico di Torino), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Elena Dorato (Università degli Studi di Ferrara), Romano Fistola (Università degli Studi Federico II Napoli), Enrico Formato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Adriana Galderisi (Università degli Studi della Campania), Carla Tedesco (Università luav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia), Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE

Massimo Bricocoli (DASTU), Antonella Bruzzese (Responsabile scientifica della XXVII Conferenza SIU), Antonio Longo e Gabriele Pasqui (Referenti SIU Milano), Federico Zanfi (Coordinatore YoungerSIU 2025), Andrea Arcidiacono, Bertrando Bonfantini, Alessandro Coppola, Luca Gaeta, Scira Menoni, Eugenio Morello, Carolina Pacchi, Paola Pucci, Paola Savoldi.

COMITATO SCIENTIFICO SIU/MILANO

Antonella Bruzzese (Responsabile scientifica della XXVII Conferenza SIU), Antonio Longo e Gabriele Pasqui (Referenti SIU Milano), Paolo Bozzuto, Francesca Cognetti, Grazia Concilio, Francesco Curci, Stefano Di Vita, Valeria Fedeli, Antonio Longo, Chiara Merlini, Anna Moro, Laura Montedoro, Laura Pogliani, Paolo Pileri, Davide Ponzini, Maria Chiara Pastore, Cristina Renzoni, Andrea Rigon, DASTU Politecnico di Milano, Stefano Capolongo, ABC Politecnico di Milano.

COMITATO ORGANIZZATIVO

Benedetta Brun, Stella De Luca, Agim Kërçuku, Giulia Oldani, Marco Peverini, Silvia Ronchi, Isabella Traeger (DASTU Politecnico di Milano).

MEDIA PARTNER, URBINARY

Arianna Bellantuono, Erica Cantaluppi, Stella De Luca, Elena Madiari, Anita Martinelli, Giulia Oldani, Lucia Ratti, Isabella Traeger (Politecnico di Milano)
<https://urbinary.polimi.it/>; https://www.instagram.com/urbinary_thepodcast/

COLLABORATORI

Rebecca Agostoni, Alice Alessandri, Irene Antonioli, Beatrice Arizzi, Raffaella Barbato, Carla Baldissera, Andrea Benedini, Teresa Cavinato, Valentina Ciarlini, Francesca Colombo, Sofia Da Col, Alexandre de Souza Lima, Nicolo Gallo, Giulia Galbiati, Paul Koval, Laurence Millery, Beatrice Mosso, Vittoria Pavesi, Marcel Vazquez Canto.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Be tools Srl
siu2025@betools.it - www.betools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
segreteria.siu.diap@polimi.it

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher

Il volume presenta i contenuti della Sessione 07:

"Publicness come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali"

Chair: Elena Dorato, Andrea Arcidiacono

Discussant: Mariella Annese, Matteo Di Venosa, Anna Marson, Angioletta Voghera

Ogni paper può essere citato come parte di:

Dorato E., Arcidiacono A. (a cura di, 2026), *Publicness come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali, Atti della XXVII Conferenza Nazionale SIU "Publicness: le sfide della dimensione pubblica nelle città e nei territori", Milano, 18-20 giugno 2025*, vol. 07, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

XXVII CONFERENZA SIU

PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI

MILANO 18-20 GIUGNO 2025

La dimensione pubblica è al centro di profonde trasformazioni che ne articolano il senso e il significato in molti campi del vivere collettivo, inclusi quelli che attengono al ruolo e alla responsabilità dell'urbanistica, alle pratiche di pianificazione, progetto e governo nelle città e nei territori.

Fattori molteplici e divergenti la stanno erodendo: le dinamiche geopolitiche globali, insieme a migrazioni sempre più strutturali di popolazioni e culture, hanno ampliato il concetto di universalità a scale talvolta difficili da comprendere o sostenere da parte dei gruppi sociali più deboli; le politiche neoliberali che hanno caratterizzato negli ultimi anni le agende di molti governi e amministrazioni, insieme a logiche di mercato sempre più pervasive, spingono verso una progressiva privatizzazione di spazi, servizi e funzioni pubbliche, fino alla perdita della capacità di immaginare, progettare e gestire la città nella sua complessità; malintese concezioni di efficienza inducono le pubbliche amministrazioni a ridurre le tradizionali incombenze e responsabilità legate alla gestione di beni e servizi con conseguenze importanti in termini di equità, giustizia e diritto alla città.

In maniera altrettanto significativa, la dimensione pubblica è erosa anche da alcune forme di collettivizzazione emergenti, dall'housing collaborativo alle "gated communities" o a certe tipologie di spazi affidati, che hanno ridefinito i concetti di inclusione e accessibilità in modi complessi e a volte contraddittori, sollevando interrogativi sui reali benefici per tutte e tutti e sulle forme di esclusione che possono generare; come pure è erosa da alcune forme di collaborazione e partnership le quali, laddove è debole l'azione pubblica di controllo e governo, contribuiscono a rendere tale dimensione pubblica sempre più sfumata e complessa nel suo significato e implicazioni operative.

Le sfide, i dilemmi e le urgenze posti da tali fattori sono molteplici e hanno conseguenze su aspetti e ambiti assai differenti: riguardano le forme dell'azione pubblica, i modi in cui si definisce e i suoi obiettivi, gli ambiti a cui si applica e i suoi destinatari, fino alla natura stessa di spazi e servizi. Una pluralità di aspetti e ambiti che la lingua inglese riesce a esprimere con una sola parola, publicness, che qui prendiamo in prestito per l'efficacia della sintesi e perché è applicabile alle molte sfere in cui si declina la dimensione pubblica.

Publicness indica la “condizione dell’essere pubblico”. Non attiene solamente al regime proprietario delle aree, alla loro accessibilità, ai modi d’uso o alla gestione e non si applica neppure solo a spazi e servizi. Identifica un insieme di aspetti eterogenei e distinti che, nel loro complesso, rendono pubblici, appunto, spazi, servizi, beni, scelte, azioni.

L’erosione e la ridefinizione degli spazi e del senso della publicness è tanto più significativa per la nostra comunità scientifica perché la dimensione pubblica è sempre stata il fondamento della cultura urbanistica, delle sue pratiche e dei suoi obiettivi: dal ruolo del soggetto pubblico nella pianificazione quale garante dell’interesse generale, alle sue azioni di contrasto alla rendita e allo sfruttamento privatistico di beni comuni, alla istituzione dello standard o degli oneri di urbanizzazione quali strumenti di equità e di redistribuzione delle risorse.

In un contesto come quello attuale in cui tale dimensione è erosa e reinterpretata, e appare sempre più complessa da costruire e preservare, diventa fondamentale, allora, tornare a riflettere delle molteplici implicazioni della e sulla publicness nelle discipline urbanistiche.

Mettere al centro del dibattito le nozioni di publicness e dimensione pubblica significa ragionare del senso stesso del fare urbanistica. Implica interrogarsi criticamente in maniera non preconcepita sul concetto di pubblico; su chi e come costruisce o mantiene la dimensione pubblica, in equilibrio con le legittime istanze private, con quali responsabilità e con quali strumenti, e su chi sono i destinatari, attuali e futuri, fragili o meno, temporanei o stabili, umani o non umani, di progetti, piani e politiche. Significa riportare al centro della riflessione sull’agire urbanistico la sua dimensione politica, in primo luogo, ma anche quella economica e gestionale, tutte dimensioni ineludibili se l’obiettivo è quello di promuovere equità e sostenibilità ambientale, economica e sociale sul lungo periodo.

Come si ridefinisce oggi la dimensione pubblica di città, territori, spazi, servizi e beni? Quali sono i soggetti che la costruiscono e come? Come promuovere un’azione urbanistica orientata all’interesse pubblico e quali sono le condizioni necessarie per perseguirlo e renderlo sostenibile a lungo termine? Quali dilemmi e difficoltà incontrano urbanisti, progettisti e amministratori?

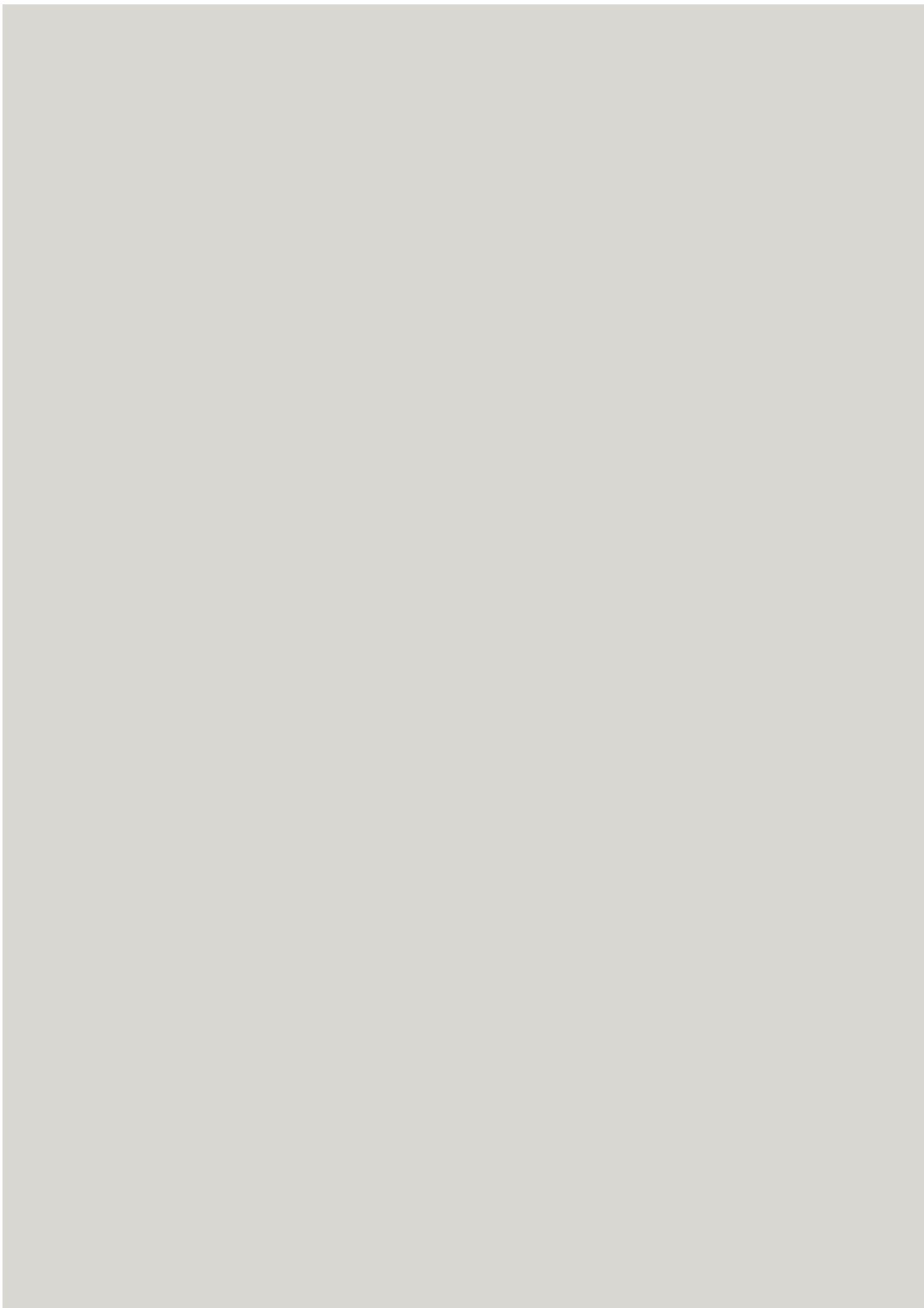
Quali sono gli strumenti operativi utili a perseguire con l’azione urbanistica, ampiamente intesa, la dimensione pubblica di spazi e servizi, e di scelte e orientamenti? E ancora, fuori dalle retoriche, a chi serve o interessa davvero?

La XXVII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti sviluppa questi temi, sollecitando contributi e stimolando il confronto della comunità scientifica nazionale.

ANTONELLA BRUZZESE (RESPONSABILE SCIENTIFICA DELLA XXVII CONFERENZA SIU)

I paper riportati nei presenti Atti sono i contributi discussi nel corso della conferenza nelle 11 sessioni:

- 01.** Publicness come partecipazione, cittadinanza attiva e forme di mobilitazione dal basso
 - 02.** Publicness nei progetti e nelle politiche della casa e dei servizi
 - 03.** Publicness come fruibilità di spazi pubblici e servizi della vita collettiva
 - 04.** Publicness come accessibilità e diritto alla mobilità nella città e nei territori
 - 05.** Publicness come inclusione di popolazioni multilocali, temporanee e fragili
 - 06.** Publicness come gestione dei rischi e cura di ambiente e territorio
 - 07.** Publicness come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali
 - 08.** Regole, norme e progetti per costruire la publicness
 - 09.** Publicness e forme contrattuali nei rapporti fra pubblico e privato
 - 10.** La publicness nelle strategie e nei progetti di rigenerazione urbana
 - 11.** Nuove tecnologie, pratiche digitali, intelligenza artificiale e publicness
-



07. *Publicness* come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali

Suolo, servizi ecosistemici e reti verdi

- 17 Evoluzione di uso e copertura del suolo in Città Metropolitana di Milano: il patrimonio forestale alla prova delle trasformazioni urbane
NICOLAS BUZZELLA, ANDREA DE TONI
- 23 Il verde all'improvviso. Oltre la forestazione urbana, verso inedite prospettive ecologiche per la città di Verona
CATHERINE DEZIO, GIULIA VALLONE
- 32 Il progetto del verde pubblico e privato per il benessere dell'ecosistema urbano: la ricerca BiodiverCity
CONCETTA FALLANCA, ANTONIO TACCONI, CHIARA CORAZZIERE
- 40 Forme e dimensioni dei servizi ecosistemici. Il caso di studio di Chiaravalle del sud Milano
ERIKA FILIPPELLI, PIETRO RADAELLI, ANTONELLA SENESE, RUBEN BAIOTTO, GUGLIELMINA DIOLAIUTI
- 46 La valutazione del suolo e dei servizi ecosistemici: proposte e dilemmi nella pianificazione locale
MARIALAURA GIULIANI, ANNA RICHIEDEI, MICHÈLE PEZZAGNO
- 53 Identificazione degli hotspot relativi ai servizi ecosistemici di regolazione: un'analisi comparativa dei contesti regionali italiani di Campania e Sardegna
FEDERICA ISOLA, BILGE KOBAK, SABRINA LAI, FRANCESCA LECCIS, FEDERICA LEONE
- 60 Neutralità climatica e offerta di servizi ecosistemici. Uno studio relativo alla Regione Campania
FEDERICA ISOLA, FRANCESCA LECCIS, FEDERICA LEONE, CORRADO ZOPPI
- 68 Dinamiche di interazione tra cambiamenti dell'uso del suolo e servizi ecosistemici in contesti di urbanizzazione diffusa: alcune esplorazioni nella media pianura friulana tra Udine e Pordenone
MARCELLO MODICA
- 77 Ripensare la connettività ecologica delle aree alpine rafforzando la resilienza ecosistemica. Sfide e opportunità per un'infrastruttura verde e blu multifunzionale per la provincia di Sondrio
BEATRICE MOSSO, SILVIA RONCHI, STEFANO SALATA
-

-
- 87 **Quale spazio per la biodiversità urbana in pianificazione: resistenze, disallineamenti e sperimentazioni**

MARIA CHIARA PASTORE, ANNARITA LAPENNA, LUCA LAZZARINI, MONICA SANDULLI

Risorse idriche, estrattivismo e transizione energetica

- 97 **La dimensione pubblica delle risorse idriche in Sicilia tra sprechi e prospettive future**

GIUSEPPE ABBATE, TERESA CILONA

- 104 **La rete di trasmissione nazionale come invariante strutturale alla base della pianificazione energetica territoriale**

CARMELO ANTONUCCIO

- 113 **Transizione energetica e impronta carbonica nel mediterraneo insulare: un confronto tra Sardegna e Sicilia**

GINEVRA BALLETO, MARA LADU, ANTONIO PUDDU

- 123 **Quale publicness? Sfide e contraddizioni tra interesse pubblico e visione patrimoniale del territorio nei processi di transizione energetica. Il caso di Brindisi**

MONICA BOLOGNESI, ALESSANDRO BONIFAZI, LAURA GRASSINI

- 132 **Ripensare la gestione della risorsa idrica urbana in Italia: un framework multi-paradigmatico nell'era del cambiamento climatico**

STEFANIA CHIEZZI, VITTORIA RIDOLFI, FILIPPO MAGNI

- 138 **Verso la sobrietà luminosa: riappropriarsi del valore dell'oscurità nella dimensione pubblica. Il caso francese**

STEFANIA CUPILLARI

- 145 **Rischio Metabolico Urbano: un "travelling concept" per il progetto della transizione**

BENEDETTA PASTENA, MICHELANGELO RUSSO

- 151 **Per una cultura dell'impronta idrica. Il Torrente Grandone, elemento portante del telaio ambientale e paesaggistico dell'Isola bergamasca**

ELENA SOLERO

- 157 **Paesaggi estrattivi e transizione ecologica. Territori alpini tra marginalità e centralità**

MATTIA TETTONI

-
- 163 Paesaggio in evoluzione: dalla tutela dell'ambiente alla transizione energetica attraverso la valutazione ambientale

DAVIDE VETTORE

Cambiamento climatico e transizione ecologica

- 176 Uno studio di revisione sistematica della letteratura per orientare gli strumenti di pianificazione urbana in chiave adattiva

ALDO CRISTIANO, ANNUNZIATA PALERMO, LUCIA CHIEFFALLO

- 182 Dalla teoria alla pianificazione urbana: integrazione della *climate neutrality* nelle città europee

MATTEO GIACOMELLI, STEFANO SALATA, SILVIA RONCHI, ANDREA ARCIDIACONO, GRAZIA CONCILIO

- 190 Adattamento climatico, mobilità alternativa e valorizzazione territoriale: approcci e soluzioni per una pianificazione integrata nell'area costiera del Friuli Venezia Giulia

DAVIDE LONGATO, DENIS MARAGNO, FRANCESCO MUSCO

- 196 Oltre la normativa: strategie proattive per l'integrazione della Nature Restoration Law negli strumenti di piano locali

FILIPPO MAGNI, FEDERICA GERLA

- 203 Innescare la transizione ecologica. I grandi sistemi ambientali come volano per piani e progetti urbanistici locali

ALESSANDRA MARIN, GIULIA CASOLINO

- 212 La deindustrializzazione come progetto, il progetto nella deindustrializzazione

RICHARD LEE PERAGINE, MARCO ALIONI

- 219 Territorializzare la transizione in una prospettiva di antifragilità: il caso della Valtellina nella strategia EUSALP

GIOELE ROSSI, STEFANO DI VITA

Paesaggi rurali e produttività agricola

- 229 Welfare e agroecologia. Esperienze didattiche e di ricerca per esplorare e valorizzare il ruolo pubblico del territorio/paesaggio agrourbano

FABRIZIO D'ANGELO, ALESSANDRA MARCON, ANNA POLLONIATO

-
- 235 **Priorità trasversali nella transizione sostenibile delle aree rurali: l'approccio del progetto RURACTIVE**
CLAUDIA DE LUCA, FRANCESCO VETTORE, TYLER VON DEN HEYDEN
- 241 **Il governo del territorio agrouroban come common co-pianificazione nel Parco Agricolo della piana fiorentina**
DAVID FANFANI, MICHELE DERI, ARIANNA GAGLIOTTA
- 247 **Il ruolo dell'azione pubblica sul territorio: il caso dei paesaggi del pascolo e della transumanza**
ILARIA GESUALDI
- 253 **Infrastrutture verdi e città pubblica: strategie di gestione innovative per preservare il patrimonio storico delle risorse ambientali e del paesaggio agrario tradizionale**
MONICA PANTALONI
- 261 **Il patrimonio culturale alimentare come strumento per la pianificazione del *territorio bene comune***
MIRIAM ROMANO
- 268 **Chianti: il futuro climatico tra trasformazione e conservazione del paesaggio**
LUCREZIA ROSSI, CHIARA MAFFEI
- 276 **Sistemi agroalimentari e rigenerazione territoriale: quali potenzialità? Uno studio sulla città di Verona**
GIULIA VALLONE, CATHERINE DEZIO

Governance e strumenti innovativi

- 285 **La pianificazione del paesaggio alla prova dell'attuazione: configurazioni diverse di strutture, pratiche, contesti**
FRANCESCA CALACE, ANNA MARSON
- 291 **I territori interni tra pratiche di *civicness* e tentativi di *publicness*. Riflessioni a partire da tre studi di caso in Molise, Sardegna e Sicilia**
STEFANIA CROBE, FRANCESCA GIANGRANDE, VIRGINIA OMNIS, GIOVANNI OTTAVIANO
- 297 **Il bosco come spazio di costruzione del pubblico. L'esperienza della Green Community dell'Appennino reggiano**
LUCA FILIPPI, GIAMPIERO LUPATELLI, DOMENICO TURAZZA, LORENZO BALDINI
-

-
- 305 La dimensione pubblica come progetto di tutela del paesaggio
LUCIA NUCCI
- 309 Grandi progetti infrastrutturali e nuovi territori: trasformazioni spaziali lungo corridoi globali
LEONARDO RAMONDETTI
- 319 Arretramento pianificato come dispositivo di publicness. Riconfigurare lo spazio costiero in chiave ecologica e sociale
GIACOMO RICCHIUTO
- 325 Il paesaggio come strumento di mediazione nelle pratiche di governance rurale. Apprendimenti da tre casi francesi
FRANCESCA ULIVI

Paesaggi culturali, beni comuni e patrimonio

- 331 Il respiro della città. Intrecci spaziali e funzionali tra verde e costruito
FULVIO ADOBATI, ELIO MOSCHINI, ELETTRA BARBIERI
- 338 Rigenerare i territori fragili attraverso le risorse locali. Un osservatorio per le lane autoctone
VALENTINA CIUFFREDA, LUCIANA MASTROLONARDO
- 343 Terra viva, vissuta, vivente: un dialogo tra natura, storia e riattivazione
MATTEO DI MEOLA
- 351 Strategie progettuali integrate per la tutela dei patrimoni costieri e la riduzione della vulnerabilità
LIA FEDELE
- 358 Il ruolo delle comunità delle aree interne nella costruzione della "conoscenza di luogo" attraverso i Servizi Ecosistemici Culturali. L'esperienza del progetto REPLACE
ALESSIO FLORIS, ANNALISA GIAMPINO, FILIPPO SCHILLECI, SERGIO SERRA
- 366 Ripensare la pianificazione territoriale: reti eco-pubbliche e mobilità sostenibile nel nord-est Adriatico
BARBARA GASPARINI DI GAETANO, ELISA SCATTOLIN
- 373 Beni comuni territoriali per una nuova governance: il caso dell'alta Val Seriana e della Val di Scalve (BG)
SARA INVERNIZZI, EMANUELE COMI
-

381 I siti Patrimonio Mondiale UNESCO nel rapporto tra Piani di Gestione e pianificazione urbanistica

GAIA VANUCCI, MARTINA FRANCO, CARLO RICCI

I territori interni tra pratiche di *civicsness* e tentativi di *publicness*. Riflessioni a partire da tre studi di caso in Molise, Sardegna e Sicilia

Stefania Crobe

Università di Palermo
DARCH - Dipartimento di Architettura
stefania.crobe@unipa.it

Francesca Giangrande

Università degli Studi del Molise
DiBT - Dipartimento di Bioscienze e Territorio
francesca.giangrande@unimol.it

Virginia Onnis

Università degli Studi di Cagliari
DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura
virginia.onnis@unica.it

Giovanni Ottaviano

Università degli Studi del Molise
DiBT - Dipartimento di Bioscienze e Territorio
giovanni.ottaviano@unimol.it

Abstract

L'intensificazione dei processi di urbanizzazione e le trasformazioni recenti nelle dinamiche produttive hanno inciso profondamente sulle aree periferiche e rurali, dove l'erosione delle identità culturali si intreccia con la scarsità di servizi, fenomeni di marginalizzazione, declino socio-economico e spopolamento. Sebbene la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) abbia cercato di contrastare tali processi attraverso interventi mirati, le politiche adottate presentano limiti strutturali, soprattutto nella capacità di integrare le specificità territoriali e valorizzare le pratiche locali di gestione delle risorse. Il contributo presenta alcuni risultati parziali del PRIN RE-PLACE, che assume un approccio *place-based* fondato sul rafforzamento del ruolo delle comunità locali nella costruzione di *place knowledge* e capitale territoriale, sul riconoscimento e sulla legittimazione delle pratiche, sviluppate nei contesti locali, e sull'impiego dei Servizi Ecosistemici Culturali (CES) come lente interpretativa per leggere la relazione tra abitanti e territori. Attraverso l'analisi di quattro casi studio - in Molise, Sicilia e Sardegna - si propone una riflessione critica sulla capacità di *agency* e di *civicsness* di questi territori. Ricercando quelle pratiche di autorganizzazione e governance comunitaria potenzialmente in grado di valorizzarne il patrimonio paesaggistico e culturale, il contributo intende considerare la valenza pubblico-collettiva delle pratiche locali di uso e gestione delle risorse, e individuare elementi che, nel quadro di politiche flessibili e inclusive, possano favorire un riequilibrio ecosistemico e sociale dei luoghi, contrastando le tendenze marginalizzanti che interessano numerosi contesti fragili delle aree interne italiane.

Parole chiave: fragile territories, place attachment, cultural ecosystem services

1 | Le aree interne come laboratori di *civicsness* e tentativi di *publicness*

Se per valore pubblico intendiamo la capacità di soddisfare i bisogni finali di una comunità, pur rispettando contestualmente le esigenze funzionali dei soggetti incaricati della loro soddisfazione, ad oggi il rapporto dei territori con gli enti preposti al loro governo e con gli strumenti di cui essi dispongono risulta in molti casi parzialmente assente, latente o inefficace.

In tale assenza, nei margini e negli interstizi lasciati vuoti dal progressivo arretramento dello Stato nella sua funzione pubblica, pratiche di mobilitazione dal basso e forme di autorganizzazione evidenziano sia lo sforzo sussidiario della società civile sia il valore pubblico intrinseco di tali processi, capaci di contrastare la marginalizzazione derivante dalla carenza di politiche pubbliche e di ridefinire il rapporto con i territori.

La condizione di isolamento delle aree interne, segnata dalla rarefazione dei servizi e dalla difficoltà di accesso ai diritti di cittadinanza, rivela i limiti strutturali delle politiche storicamente orientate ad approcci assistenziali o compensativi - quella che Tosi (1994) definisce “teoria amministrativa dei bisogni” - assumendo i bisogni come dati oggettivi e universali, da soddisfare mediante risposte standardizzate.

Da ciò derivano interventi predefiniti e non contestuali, fondati più sulla disponibilità di risorse e competenze amministrative che su processi di analisi territoriale o su forme di *governance* partecipativa e sperimentale.

Questo paradigma ha finito per riprodurre, piuttosto che trasformare, posizioni di rendita e assetti consolidati di potere, alimentando il circolo vizioso della marginalità. Al contrario, un approccio fondato sul riconoscimento della specificità dei territori e sul potenziale creativo delle comunità locali avrebbe potuto generare soluzioni capaci non solo di rispondere ai bisogni, ma anche di riorientare le politiche stesse. In questo contesto, anche la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che nella sua fase iniziale si presentava come un tentativo di innovazione, ha rivelato limiti sia nella capacità di accogliere le istanze emergenti, sia nel promuovere reali processi di apprendimento istituzionale. Ne deriva un divario tra l'energia civica espressa dai territori e la capacità delle istituzioni di intercettarla, sostenerla e valorizzarla.

E se per *civiness* intendiamo l'orientamento alla responsabilità civica e alla capacità delle comunità di attivarsi attraverso forme di auto-organizzazione e azione collettiva, in questi contesti è possibile rilevare il rafforzamento di legami comunitari in grado di trasformare bisogni individuali in questioni collettive.

In questi territori si intercetta infatti un fermento culturale crescente che nasce dall'attivismo di comunità che includono individui in grado di promuovere, accelerare e agevolare tali iniziative.

Si tratta di pratiche di rigenerazione e riuso di spazi dismessi, valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale, promozione di economie collaborative, sviluppo di forme di *welfare* di prossimità e sperimentazione progettuale, finalizzate a riconfigurare la geografia dei servizi, rispondendo alle carenze strutturali lasciate dalle politiche pubbliche e supplendo alle discontinuità dell'intervento istituzionale (De Leonardis, 1998; Bifulco, 2015; Bricocoli e Sabatinelli, 2018). In tali iniziative, il legame con il territorio favorisce il coinvolgimento civico e la gestione sostenibile del patrimonio culturale e naturale, trasformando la valorizzazione locale in un processo di “azione pubblica” in grado di produrre effetti tangibili in termini di coesione sociale e attaccamento ai luoghi.

Le pratiche locali di gestione del territorio, fondate su diritti storici o su nuove forme di *governance* comunitaria (Dematteis e Magnaghi, 2018), possono infatti contribuire anche alla produzione di beni pubblici, ossia non esclusivi e non rivali (Ostrom, 1990), come la conservazione e valorizzazione del paesaggio, la riduzione della vulnerabilità idrogeologica e il miglioramento della qualità ambientale.

Se l'azione collettiva e la mobilitazione dal basso giocano un ruolo cruciale nell'attivazione di processi di *civiness* e nella capacità di aspirare (Appadurai, 2013), favorendo la partecipazione e il rafforzamento delle reti sociali nei territori interni, resta aperta la questione di quanto e in quali condizioni tali pratiche possano effettivamente generare apprendimento istituzionale capace di innovare le politiche, superando modelli di *governance* centralizzati e omologanti.

Come osservato da Donolo (1997), la capacità istitutiva di queste innovazioni appare ancora limitata: pur generando inclusione e consolidando le reti sociali, esse faticano a ridefinire in profondità le politiche pubbliche e i meccanismi di *governance* territoriale. Affinché queste esperienze possano davvero incidere sui processi di *publicness*, è sufficiente riconoscerne il valore simbolico o sociale, oppure è necessaria una regia pubblica capace di integrarle e valorizzarle, assicurando continuità, equità redistributiva e infrastrutturazione delle risorse, così da delineare modelli di governo inclusivi e sostenibili in grado di coniugare interessi generali e peculiarità locali? Oppure, e a quali condizioni, tali pratiche possono dar luogo a forme di autogoverno sostenibile nel tempo?

2 | Ripensare la *publicness* attraverso i Servizi Ecosistemici Culturali (CES)

A partire dal riconoscimento della necessità di superare approcci alle questioni delle aree interne basati su visioni esogene e omologanti degli obiettivi di sviluppo da perseguire, e che si riflettono in politiche non adeguate a supportare la piena espressione delle potenzialità legate alle specificità locali, nonostante siano considerate come *place-based* (Dematteis e Magnaghi, 2018; Ottaviano e De Bonis, 2023), il progetto RE-PLACE (*REframing PLace-based Approach through the Cultural Ecosystem services of inner areas*)¹ ha lo scopo di utilizzare la lente dei Servizi Ecosistemici Culturali (CES) per definire scenari di co-progettazione delle aree

¹ Finanziato nell'ambito del bando PRIN 2022, coordinato dall'Unità di Ricerca dell'Università degli Studi di Cagliari (PI Anna Maria Colavitti) e a cui partecipano le UR dell'Università degli Studi del Molise (resp.le UL Luciano De Bonis) e dell'Università degli Studi di Palermo (resp.le UL Annalisa Giampino).

interne che possano permettere l'avvio di forme di sviluppo autosostenibili basate sul riconoscimento, interno ed esterno, del patrimonio territoriale che le caratterizza.

I CES sono intesi, nel progetto, come quei benefici immateriali derivanti da relazioni complesse e storicamente situate tra persone e paesaggi. Non rappresentano fenomeni puramente ecologici, ma valori socialmente costruiti (Ernstson e Sörlin, 2012), frutto di pratiche, percezioni e significati collettivi che evolvono nel tempo (Fagerholm et al., 2012). La loro valutazione non è mai oggettiva né univoca, poiché le categorie dei CES sono fluide e dipendenti dal contesto (Plieninger et al., 2013; Daniel et al., 2012). La ricerca sostiene che i territori interni possano costituire luoghi di innovazione sociale e culturale, a condizione che vengano riconosciuti e valorizzati i saperi locali, le pratiche di autogoverno e le risorse patrimoniali. RE-PLACE mira infatti a far emergere i processi di consapevolezza, identità e appartenenza, integrandoli in un'analisi più ampia delle dinamiche di trasformazione territoriale.

Indagando come le comunità locali, in contesti di forte spopolamento e rarefazione dei servizi, elaborino strategie di adattamento e di rigenerazione, vengono sperimentati metodi di ricerca capaci di coniugare strumenti quantitativi e qualitativi, integrando indicatori socio-demografici ed economici con narrazioni, percezioni e visioni di futuro, promuovendo un approccio comparativo tra diverse aree interne con l'intento di costruire un quadro interpretativo unitario e, al tempo stesso, rispettoso delle specificità locali (Sui e DeLyser, 2012).

L'indagine si è concentrata su quattro aree interne individuate nell'ambito della SNAI: Alto Medio Sannio in Molise, Madonie in Sicilia, Alta Marmilla e Gennargentu-Mandrolisai in Sardegna.

Il percorso di ricerca è stato concepito come un processo progressivo di avvicinamento alle comunità locali, articolato in più fasi integrate. Una prima fase ha previsto la creazione di strumenti digitali (sito web, canali social, questionari) per presentare il progetto e stimolare il coinvolgimento. Successivamente, interviste semistrutturate con attori locali e giornate laboratoriali in istituti scolastici² hanno permesso di far emergere saperi diffusi, criticità e potenzialità, nonché di costruire mappe di comunità che restituiscono la percezione rispetto al proprio territorio.

3 | Riflessioni a partire da tre studi di caso in Molise, Sardegna e Sicilia: i casi studio del PRIN

I territori oggetto di studio condividono criticità strutturali (spopolamento pluridecennale, forte invecchiamento, riduzione dei servizi di base) che ne hanno compromesso la capacità di sviluppo endogeno (De Rossi, 2018). Tuttavia, accanto a queste fragilità emergono esperienze di autorganizzazione e forme di responsabilità collettiva che contribuiscono a ridefinire il rapporto tra comunità e territorio (Bonomi, 1996). Se le Strategie d'Area elaborate nell'ambito della SNAI si sono concentrate prevalentemente su interventi di welfare, si rileva tuttavia come tali politiche abbiano avuto un impatto limitato nella riduzione della fragilità, non innestandosi su specifiche esperienze locali attuali o latenti di valorizzazione del patrimonio, che dimostrano, invece, la capacità virtuale di creare condizioni favorevoli alla generazione di CES e all'attivazione di processi auto-organizzativi di più intima e forte interconnessione tra comunità locali e risorse territoriali (Ottaviano e De Bonis, 2023). Per questo motivo, il contributo analizza le mappe degli attori locali di ciascuna area interna, al fine di comprendere in che modo le diverse forme di *agency* contribuiscano alla rigenerazione e alla resilienza del territorio, generando al contempo valore pubblico attraverso processi di rinnovamento collettivo.

L'Alto-Medio Sannio, in Molise, comprende 33 comuni e una popolazione di circa 28.800 abitanti, decresciuta di oltre il 28% dal 1994, e registra uno dei più alti indici di vecchiaia del Paese³. In questa vasta area interna si sono attivati sub ambiti di attori pubblici, privati e del terzo settore che, attraverso la cooperazione, promuovono azioni di salvaguardia ambientale, valorizzazione culturale e rigenerazione territoriale. Nell'area sono presenti forme associative a geometria variabile tra comuni e enti sovralocali, che comprendono: il GAL Alto Molise, nelle aree montane della provincia di Isernia; la Green Community Alto Molise, composta da 16 comuni e attiva in svariati ambiti connessi alla gestione e all'uso delle risorse territoriali; il Consorzio AssoMab, gestore della Riserva MaB UNESCO Collemeluccio-Montedimezzo Alto Molise; il Patto Territoriale Trigno-Sinello, con finalità di promozione turistica e a cui aderiscono 17 dei comuni dell'Area Interna; il Consorzio del Giardino della Flora Appenninica, impegnato in iniziative di ricerca e di conservazione della biodiversità.

² Il Liceo Scientifico F.lli Costa Atzara e l'Istituto Professionale Servizi per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale- IPSASR di Sorgono (NU), nell'Area Interna Gennargentu-Mandrolisai.

³ Elaborazioni degli autori su dati ISTAT - *Demo. Popolazione residente e bilancio demografico comunale* (1994-2023), disponibili al link: <https://demo.istat.it/>.

Questi soggetti sono in rete per diverse progettualità sul patrimonio territoriale con attori, profit e no profit. L'area conta altresì la presenza di tre cooperative di comunità, in rete tramite la Legacoop Molise, nate con l'obiettivo di ridare slancio e vitalità alle comunità, attraverso la produzione di beni e servizi che incidono sulla qualità della vita dei paesi, attive in particolare nella creazione di servizi culturali, nell'educazione ambientale e nella sostenibilità agro-alimentare. C'è un apiario di comunità a Castel del Giudice, che produce economia sostenibile e tutela la biodiversità. Dal 2022 opera l'Associazione Foreste di Montagna dell'Appennino Centrale, costituita da enti pubblici, aziende private e cittadini, il cui obiettivo è sviluppare una politica di gestione responsabile e sostenibile delle foreste. Enti, associazioni e cooperative interagiscono spesso nelle iniziative di valorizzazione del territorio con alcuni soggetti privati, in particolare caseifici (come Di Pasquo, Di Nucci, Pallotta) e aziende agricole (come la fattoria sociale Il Giardino dei Ciliegi, Le Miccole, Melise) che hanno un rapporto diretto con il territorio in termini di cura degli ecosistemi.

In Sicilia, le Madonie, 26 comuni e circa 70.000 abitanti, hanno registrato un calo demografico del 20% negli ultimi vent'anni⁴. La cornice della Riserva MaB UNESCO ha favorito la nascita di reti multilivello in cui attori pubblici e privati (dal Parco delle Madonie al GAL ISC Madonia, dal Museo Naturalistico F. Minà Palumbo al GAL Hassin, fino a cooperative agroalimentari come Verbum Cauda e Ruralia) sperimentano percorsi di innovazione sociale, turismo sostenibile e nuove forme di produzione, restituendo al territorio una dimensione collettiva e inclusiva. Di rilievo anche la Rete Scolastica Madonita (ReSM), che ha rafforzato la collaborazione tra istituzioni educative e territorio, e iniziative come il Madonie Living Lab e l'Ecomuseo, che operano come dispositivi partecipativi per l'innovazione sociale e la valorizzazione del patrimonio collettivo.

In Sardegna, l'Alta Marmilla comprende 19 comuni e conta oggi 8.531 abitanti, con una perdita demografica del 33,2% tra il 1994 e il 2024⁵, accompagnata da un progressivo indebolimento dei servizi essenziali. A livello istituzionale, l'Unione dei Comuni e il GAL Marmilla svolgono un ruolo centrale di coordinamento e di promozione delle strategie di sviluppo locale, in stretto raccordo con il tessuto sociale e produttivo. Accanto a questi attori operano realtà come Ruralab e la Cooperativa Due Giare, che promuovono iniziative culturali, agroalimentari ed educative, rafforzando la resilienza comunitaria. Un contributo significativo proviene anche dalle reti di volontariato civico, ambientale e di protezione civile, che garantiscono funzioni di presidio e sostegno quotidiano, mantenendo vivo il tessuto sociale e la capacità di risposta collettiva.

Sempre nell'area di studio sarda, il Gennargentu-Mandrolisai riunisce 11 comuni per un totale di 12.616 abitanti, con una perdita demografica del 31,7% nello stesso arco temporale⁶. In quest'area il GAL Barbagia-Mandrolisai-Gennargentu e il Consorzio BIM Taloro costituiscono i principali riferimenti istituzionali, affiancati dal comparto vitivinicolo del Mandrolisai DOC, che rappresenta un presidio identitario e produttivo di rilievo. A questi si aggiungono reti civiche come Viva Mandrolisai e Sinno e Sonno, impegnate nella valorizzazione culturale, nella cura del paesaggio e nella trasmissione intergenerazionale dei saperi locali. Completano il quadro le numerose associazioni di volontariato sanitario e sociale diffuse nell'area, che rafforzano i legami comunitari e contribuiscono alla coesione territoriale.

Non potendo in questa sede approfondire tutti gli aspetti emersi, l'analisi dei casi studio mostra come, anche in contesti segnati da profonde fragilità demografiche e strutturali, si stiano consolidando forme di adattamento comunitario capaci di attribuire nuove funzioni e significati ai territori interni. Le pratiche agropastorali tradizionali, lungi dall'essere mere attività residuali, si intrecciano con esperienze associative, culturali e istituzionali, generando sistemi territoriali complessi nei quali la continuità delle tradizioni si salda con innovazioni sociali e progettualità condivise. Iniziative educative e culturali, svolgono un ruolo cruciale nel rafforzare il legame intergenerazionale e nel mantenere vivo il senso di appartenenza, confermando che le aree interne possono costituire ancora oggi spazi vitali di produzione sociale e culturale.

In ciascun contesto, il territorio non viene percepito come spazio residuale, ma come bene collettivo, la cui cura non è appannaggio esclusivo delle istituzioni, bensì il risultato di responsabilità condivise assunte dalle comunità locali. Le risorse materiali e immateriali vengono così trasformate in beni comuni attraverso pratiche che spaziano dalla manutenzione ambientale alla promozione di economie sostenibili, dal rafforzamento delle reti sociali alla valorizzazione del patrimonio culturale. Ne emerge l'immagine delle aree

⁴ Elaborazioni degli autori su dati ISTAT - *Demo. Popolazione residente e bilancio demografico comunale (1994-2023)*, disponibili al link: <https://demo.istat.it/>.

⁵ Elaborazioni degli autori su dati ISTAT - *Demo. Popolazione residente e bilancio demografico comunale (1994-2023)*, disponibili al link: <https://demo.istat.it/>.

⁶ Elaborazioni degli autori su dati ISTAT - *Demo. Popolazione residente e bilancio demografico comunale (1994-2023)*, disponibili al link: <https://demo.istat.it/>.

interne come laboratori di *governance* ibrida, in cui attori istituzionali e non istituzionali co-producono nuove forme di azione pubblica.

La sfida che si apre riguarda la capacità di riconoscere, sostenere e consolidare queste esperienze attraverso politiche pubbliche flessibili, inclusive e realmente *place-based*, in grado di valorizzare l'apprendimento istituzionale e il capitale civico accumulato nei territori (Magnaghi, 2010). Solo così pratiche minute e spesso frammentarie potranno trasformarsi in modelli strutturati di governo territoriale, capaci di incidere sui processi di sviluppo e di ridurre le disuguaglianze. È in questo spazio intermedio, tra responsabilità civica e processi collettivi di gestione, che si intravedono le prospettive più feconde per la rigenerazione delle aree interne e per la costruzione di nuove forme di cittadinanza territoriale.

4 | Riflessioni conclusive

La ricerca condotta dal PRIN RE-PLACE dimostra come le forme di adattamento e ri-territorializzazione delle aree oggetto di studio non dipendono soltanto da indicatori demografici o economici, ma dalla capacità delle comunità locali di costruire reti, di attivare risorse latenti e di attribuire significati condivisi a pratiche e patrimoni.

In questo quadro, l'immagine emersa dalle mappature degli attori locali offre una chiave interpretativa cruciale: le aree interne si configurano come sistemi policentrici, nei quali pubblico, privato e terzo settore agiscono in campi d'azione differenti ma interconnessi. Le dimensioni ambientali, culturali, educative e produttive dei territori interni sono il risultato di processi relazionali e negoziali che si alimentano di interazioni continue, in alcuni casi cooperative, in altri conflittuali, tra istituzioni, comunità e società civile organizzata. Questo intreccio dimostra che il "pubblico" non coincide più solo con l'istituzione, ma emerge come risultato di processi di co-produzione e di responsabilità condivisa (Dematteis e Magnaghi, 2018).

Le pratiche di riappropriazione territoriale indagate sono, da un lato, forme di resistenza al declino attraverso la cura quotidiana dei luoghi, la valorizzazione delle produzioni identitarie e la gestione dei paesaggi montani e agricoli, alimentando il legame con il territorio e opponendosi ai processi di abbandono e marginalizzazione. Dall'altro, rappresentano veri e propri atti di innovazione sociale, nei quali comunità locali, associazioni, imprese e istituzioni ridefiniscono il concetto stesso di bene comune. In questo senso, la riappropriazione non si limita a un ritorno d'uso, ma si configura come riappropriazione pubblica: un processo in cui risorse e spazi assumono valore collettivo, perché riconosciuti, gestiti e rigenerati attraverso pratiche cooperative.

Laddove si attivano reti territoriali solide si sviluppano pratiche che non solo producono valore economico o culturale, ma che incidono sulla coesione sociale, rafforzano l'identità collettiva e alimentano nuove forme di cittadinanza attiva (Barcellona, 2000). La sfida è tradurre queste pratiche in modelli duraturi, capaci di resistere al ricambio generazionale e alle oscillazioni delle politiche. Ciò richiede un investimento in processi di apprendimento istituzionale e in dispositivi di gestione che riconoscano la natura collettiva delle risorse, promuovendo la condivisione di responsabilità tra livelli diversi e tra attori eterogenei.

È proprio in questo spazio di negoziazione, tra istituzioni e comunità, tra pratiche civiche e riconoscimento istituzionale, che si intravedono le traiettorie più promettenti per la rigenerazione delle aree interne. Uno spazio di mutuo apprendimento in cui la *civiness* non rimane confinata a livello locale o episodico, ma si trasforma in infrastruttura territoriale stabile, capace di incidere sulle politiche e di orientare strategie di sviluppo sostenibili e *place-based*. In questa prospettiva, i CES non sono semplicemente benefici immateriali, ma veri e propri dispositivi di mediazione che alimentano processi di apprendimento istituzionale e di corresponsabilità collettiva (Ernstson e Sörlin, 2012), aprendo la strada a nuove forme di cittadinanza territoriale più consapevole, inclusiva e resiliente (Cersosimo e Donzelli, 2018).

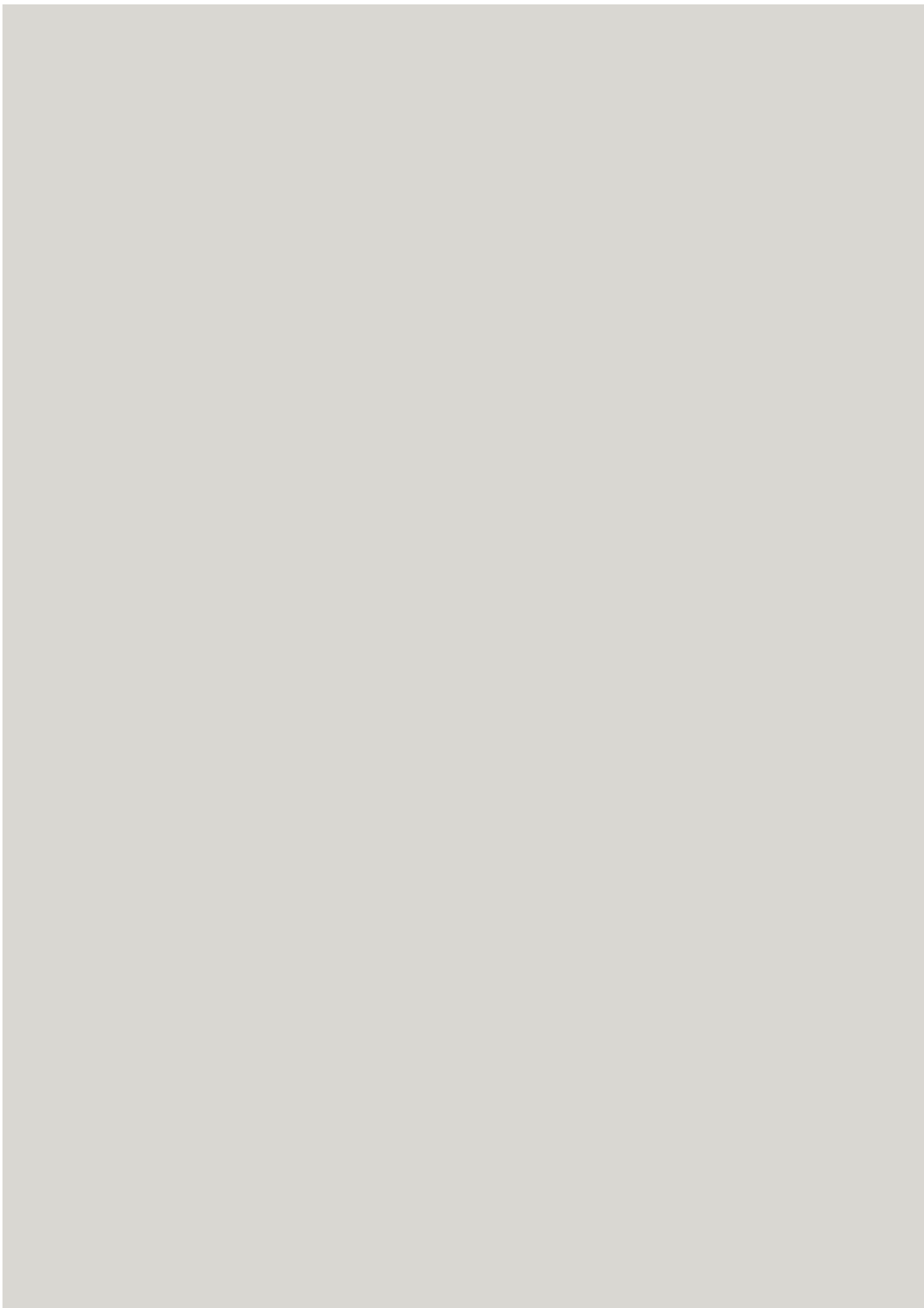
Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. (2013), *The Future as a Cultural Fact*, Verso Books, London (trad. it. *Il futuro come fatto culturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano).
- Barcellona P. (2000), *L'individuo e la comunità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bifulco L. (2015), *Il welfare locale. Processi e prospettive*, Carocci, Roma.
- Bonomi A. (1996), *Il capitalismo personale. Vite al lavoro*, Einaudi, Torino.
- Bricocoli M., Sabatinelli S. (2018), "Città, welfare e servizi: temi e questioni per il progetto urbanistico e le politiche sociali", in *Territorio*, n. 83, pp. 106-110.
- Cersosimo D., Donzelli C. (2018), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.

- Daniel T.C., Muhar A., Arnberger A., Aznar O., Boyd J.W., Chan K.M.A., Costanza R., Elmqvist T., Flint C.G., Gobster P.H., Gret-Regamey A., Lave R., Muhar S., Penker M., Ribe R.G., Schauppenlehner T., Sikor T., Soloviy I., Spierenburg M., Taczanowska K., Tam J., von der Dunk A. (2012), “Contributions of cultural services to the ecosystem services agenda”, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, vol. 109, n. 23, pp. 8812-8819.
- De Leonardis O. (1998), *In un diverso welfare*, Feltrinelli, Milano.
- De Rossi A. (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Dematteis G., Magnaghi A. (2018), “Patrimonio territoriale e coraltà produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali”, in *Scienze del Territorio*, n. 6, pp. 12-25.
- Donolo C. (1997), *L'intelligenza delle istituzioni*, Feltrinelli, Milano.
- Ernstson H., Sörlin S. (2013), “Ecosystem services as technology of globalization: on articulating values in urban nature”, in *Ecological Economics*, vol. 86, pp. 274-284.
- Fagerholm N., Käyhkö N., Ndumbo F., Khamis M. (2012), “Community stakeholders’ knowledge in landscape assessments: mapping indicators for cultural ecosystem services”, in *Ecological Indicators*, vol. 18, pp. 421-433.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, nuova edizione accresciuta, Bollati Boringhieri, Torino.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons. The evolution of institutions for collective action*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia, 2006).
- Ottaviano G., De Bonis L. (2023), “Approcci place-based alla co-pianificazione del patrimonio territoriale. L'Agenda 2030 e l'integrazione mancata delle prospettive dal basso”, in *In Folio*, n. 42, pp. 174-179.
- Plieninger T., Dijks S., Oteros-Rozas E., Bieling C. (2013), “Assessing, mapping, and quantifying cultural ecosystem services at community level”, in *Land Use Policy*, vol. 33, pp. 118-129.
- Sui D., DeLyser D. (2012), “Crossing the qualitative-quantitative chasm I: hybrid geographies, the spatial turn, and volunteered geographic information (VGI)”, in *Progress in Human Geography*, vol. 36, n. 1, pp. 111-124.
- Tosi A. (1994), *Abitanti*, Il Mulino, Bologna.

Riconoscimenti

La ricerca presentata in questo contributo è finanziata dall'Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP H53D23005030006.



1. *Publicness* come partecipazione, cittadinanza attiva e forme di mobilitazione dal basso

A CURA DI MICHELE ZAZZI E CAROLINA PACCHI

2. *Publicness* nei progetti e nelle politiche della casa e dei servizi

A CURA DI MASSIMO BRICOCOLI E LAURA SAIJA

3. *Publicness* come fruibilità di spazi pubblici e servizi della vita collettiva

A CURA DI ANTONELLA BRUZZESE E ELENA MARCHIGIANI

4. *Publicness* come accessibilità e diritto alla mobilità nella città e nei territori

A CURA DI MAURIZIO TIRA E PAOLA PUCCI

5. *Publicness* come inclusione di popolazioni multilocali, temporanee e fragili

A CURA DI CARLA TEDESCO E PAOLA SAVOLDI

6. *Publicness* come gestione dei rischi e cura di ambiente e territorio

A CURA DI ADRIANA GALDERISI E SCIRA MENONI

7. *Publicness* come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali

A CURA DI ELENA DORATO E ANDREA ARCIDIACONO

8. Regole, norme e progetti per costruire la *publicness*

A CURA DI GIUSEPPE DE LUCA E BERTRANDO BONFANTINI

9. *Publicness* e forme contrattuali nei rapporti fra pubblico e privato

A CURA DI GRAZIA BRUNETTA E LUCA GAETA

10. La *publicness* nelle strategie e nei progetti di rigenerazione urbana

A CURA DI ENRICO FORMATO E ALESSANDRO COPPOLA

11. Nuove tecnologie, pratiche digitali, intelligenza artificiale e *publicness*

A CURA DI ROMANO FISTOLA E EUGENIO MORELLO

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-90-5
Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2026
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

